— Anno XII — N. 6 — CESENA — 11 Febbraio 1900. —

(Conto corrente colla Posta)

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.
INSERZIONI:
In 4ª e 3ª pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
CONTRADA MONTALTI — N. 24.
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

il Cittadino
giornale della Domenica

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

RINCALZANDO

A quelli, che, sinceramente credenti, ma in pari tempo amanti del loro paese, desiderano che l'attaccamento alla fede non li distolga dal servire la patria, oggi libera, unita, e incoronata in Roma; agli altri, che, pur affermando nel modo più largo i diritti della libera coscienza, rispettano le credenze sincere ed oneste (di coloro, che fanno della religione un mestiere ed una speculazione, un pretesto a sfogare rancori faziosi e partigiani, un mezzo di strappare, con disconoscimento della dignità e della coerenza, il pane quotidiano, non amiamo occuparci), piacerà che andiamo raccogliendo le voci che autorevoli ecclesiastici vanno levando per riconoscere e far riconoscere che il risorgimento d'Italia, la sua elevazione al grado di Nazione, la sua riconquistata integrità, la conseguita libertà civile sono tutti beni invidiabili, che tutti dobbiamo concorrere a conservare.

Oggi è un'altra parola che pronuncia il vescovo di Cremona, Monsignor Bonomelli, il quale, in chiaro ed aperto e facile idioma italiano (altro che scrivere in latino, invocando la scolastica contro il liberalismo!) si esprime in tal guisa:

E noi *(cioè i sacerdoti)* non siamo ora più liberi che quando un Governo straniero ci teneva il piede sul collo, pur vantandosi difensore della Religione? La Chiesa era sottoposta a un indegno servaggio, di cui ora non rimane che la memoria. Ora anche il nostro Clero è tutto occupato nella cura delle anime, più osservante della disciplina, più geloso dell'indipendenza, perchè sa di non poter più contare su protezioni.

Veramente, per fare questo edificante quadro del clero, così esclusivamente inteso alle cure sacerdotali, o Monsignor Bonomelli ha voluto dare come presente quella idealità che egli si ripromette per l'avvenire, od ha osservato solo quello che lo circonda da presso e che il suo nobile esempio è riuscito a creare. In altre provincie pur troppo, e specialmente in Romagna, se non mancano i preti buoni, questi sono costretti a tirarsi in disparte e in silenzio, mentre i faccendieri, gl'intriganti, gli uomini che quanto più sono volgari d'origine tanto più ambiscono sfacciatamente a salire, quanto più sono ignoranti o semistrutti tanto più schiamazzano sui pergami o sui giornali, quanto più sono di rotti costumi, tanto più ostentano rigidismi ipocriti e fanatismi zelanti, mentre tutti questi impuri elementi, diciamo, prendono il passo agli altri e soli riescono ad imporsi alle curie locali e a segnalarsi dinanzi a quella centrale del Vaticano.

Ma il Bonomelli continua:

Nel rispetto della libertà, che va sempre crescendo, noi abbiamo la speranza che si maturi un rinnovamento dello spirito cristiano e della Chiesa, che ne è il focolare.

E, dopo aver ricordato che, alla fine del secolo scorso e al principio del nostro, fu possibile al governo francese trascinar prigionieri due Pontefici (due Cesenati, Pio VI e Pio VII), in mezzo a popoli silenziosi ed interessati,

Ora —egli esclama— simile attentato e simile condotta di governi e di popoli sarebbe possibile? Non v'è che una risposta: No. — Quanto l'idea della libertà e del rispetto ha guadagnato!

Donde tale guadagno? dal fatto che il popolo italiano ha conseguita la libertà, ed insieme con la libertà la propria personalità nazionale.

Monsignor Bonomelli ricorda, come più noti, gli attentati francesi alle persone stesse di due papi non troppo lungi da noi; ma altri attentati, sempre cagionati dalla sovranità temporale, possono rammentarsi e prima e dopo di quelli.

Sorpassiamo pure su tutto quell'oscuro periodo del medioevo, in cui spesso potenti famiglie romane e imperatori tedeschi gareggiavano nel porre sulla cattedra di S. Pietro chi meglio loro piacesse, e sovente il popolo scacciava da Roma i pontefici con la violenza, e solo per violenza, li riaccoglieva. Ma quale studioso ignora il sacco di Roma, opera delle truppe di Carlo V, il quale, breve tempo dopo, riceveva in Bologna da papa Clemente VII la corona imperiale, come segno di perdono del passato sacrilegio, come premio anticipato del sacrilegio futuro e maggiore di spegnere la libertà di Firenze? Chi non sa le prepotenze che Luigi XIV, il *re sole*, usò in Roma contro i papi, per la pretesa e sconfinata estraterritorialità del palazzo del suo ambasciatore e delle sterminate adiacenze? Chi può negare le prepotenze dell'Austria, nella prima metà del secolo scorso, quando assaliva Comacchio, per farsi rendere ragione dal papa? E, nel nostro secolo, chi non ricorda, per esempio, nel 1832, la occupazione francese d'Ancona, e, nel 1847 e 1848, quella austriaca di Ferrara, le quante volte si ritenne necessario aver docile la curia romana?

E finalmente, ai tempi nostri, chi non rammenta che Bismarck ebbe più volte ad affermare essere il papato — come potere religioso — assai più temibile senza sovranità temporale, che rivestito d'un lembo di questa? " Contro un papa, che solo possedesse un porto di mare, saprei farmi valere con una corazzata e pochi cannoni — egli diceva —; contro un papa senza dominio terreno, sono impotente. „

Ed anche oggi, che il dominio terreno è cessato, ma non sono cessate pur troppo le mire di rivendicazioni, chi studia attentamente i rapporti tra il Vaticano e le lontane Missioni cattoliche, quante volte non ha dovuto avvertire con rammarico che gl'interessi spirituali erano subordinati a viste politiche, posposti al desiderio di non iscontentare estere potenze, dalle quali, dissennatamente, si aspettano aiuti a restaurazioni impossibili?

Tutto questo ordine di fatti, tutte queste considerazioni sono quelle che non mancano di far viva impressione a menti elevate e ad anime pure di credenti come è il vescovo Bonomelli, i quali, appunto perchè veri credenti, vedono che, anche dal solo punto di vista dell'interesse spirituale della Chiesa, fu gran ventura la cessazione dello spirituale potere.

E, poichè siffatta conclusione coincide con gl'impulsi che essi non possono non sentire in cuore come Italiani, per duplice titolo se ne compiacciano e rallegrano, adoperandosi a diffondere la loro persuasione, ed a farla penetrare nelle menti di tutti i propri compagni di fede, perchè cessi una volta una condizione di cose, che soltanto in Italia vergognosamente si verifica, cioè che si diano Italiani, i quali non sono.... Italiani.

Non vi può essere persona di cuore e saggia che non faccia plauso. Ma s'intende che parlando di saggezza, non alludiamo a quella del ... *Savio — lucus a non lucendo.*

FINALI
e i suoi "Ricordi„ sulla vita del Farini

Questo titolo, un po' lungo, l'abbiamo scelto appositamente per rinnovare quello simile che fu preposto in altro giornale cesenate, ad un altro articolo di recensione intorno ad un altro scritto di Gaspare Finali.

Sono passati oramai ventidue anni: *magnum aevi spatium* nella vita umana. Il giornale, che ricordiamo, era la *Settimana*, vissuta appena un mese (dal 22 Giugno al 20 Luglio 1878), e nel quale chi è ora parte principale del *Cittadino* faceva le sue prime armi giornalistiche. Lo scritto del Finali allora uscito era stato pubblicato, come l'odierno, nella *Nuova Antologia*, allora diretta dal Protonotari (tanto capace a scegliere per la sua rivista eccellenti lavori altrui, quanto inidoneo insegnante d'economia politica —e noi lo provammo pur troppo! — all'Università di Roma), e trattava esso pure d'un Farini —del più grande in quella rispettabile famiglia, dove parvero tradizioni il patriottismo e le attitudini alla vita pubblica— del Dittatore Luigi Carlo. L'autore della recensione, che si firmava *Onice*, era uno dei tipi più caratteristici del nostro paese — Paolo Ghiselli, fornito di cultura classica non comune, orecchio temprato al verso sonante, spesso felice scrittore di poesie, troppo spesso infelicissimo in prosa, dove, mancandogli il freno e la guida del metro, scorrazzava a suo capriccio, affoltando pensieri bizzarri, immagini sbalorditive, costrutti inverosimili, e perdendo non di rado le staffe, ... o, volgarmente parlando, la sintassi. Buon ingegno, che molto avrebbe potuto fare in pro' della città nativa e ad onore del proprio nome, se avesse avuta vita più metodica e fine meno immatura.

Tutte queste memorie ci si sono presentate spontanee alla mente nel leggere, prima sull'ultimo fascicolo della *Nuova Antologia*, poi nell'estratto che l'autore, con la sua consueta e per noi onorevole benevolenza, ha voluto inviarci, la bellissima commemorazione che Gaspare Finali ha dettata d'un altro Farini, Domenico, il figlio prediletto di Luigi Carlo. Della quale commemorazione i lettori gradiranno certamente di avere qui sotto un largo sunto.

×

Celesti, oh concedete
Che di me degno un dì questo mio figlio
Sia splendor della patria!

Giustamente l'Autore opina che più volte l'invocazione omerica tornasse sul labbro di Luigi Carlo, notando i felici progressi di quel suo figliuolo Franco, a cui, solo pochi mesi dopo la nascita, tra il dolore e l'orrore per l'esecrando assassinio dello zio amatissimo Domenico, spento l'ultima notte del 1834, mutò il nome in quello della vittima illustre. « Il ricordo di quella fine miseranda, gli ammaestramenti e l'esempio del padre, lo fecero avverso, non solo al potere temporale della Chiesa, ma ad ogni ingerenza ed influenza politica del chiericato. » E delle dottrine paterne, oltre la viva voce del genitore, gli fu interprete quel suo

libro memorabile in cui si contiene la storia dello *Stato Romano* dal 1814 al 1850, e dal qual libro, dettato con forma classica e robusta, trasse il figlio, non che le massime, la lingua e lo stile.

Domenico stette fanciullo col padre a Montescudo (nella nostra provincia), dove quegli era nato, e questi era medico; poi, dopo alcuni anni di soggiorno a Russi — paese della famiglia sua —, lo seguì nell'esiglio in Toscana, quindi nella nuova condotta di Osimo, successivamente a Roma —nel memorabile 1848—, e finalmente nel secondo e più lungo ma anche più fortunato esiglio in Piemonte.

Quivi il giovane fu addestrato alle armi — la cosa più necessaria allora all'Italia —; stette tre anni nell'Accademia Militare, donde uscì col grado di sottotenente, nel 1854. Cinque anni dopo, allo scoppio della guerra, era capitano e fece valorosamente quella campagna, come fece il suo minor fratello Armando, ferito a San Martino. Dopo Villafranca, Domenico, sempre seguendo il padre, fu con lui a Modena, e gli fu prezioso consigliere, benchè così giovane, in argomenti politici e militari. In quel tempo, Russi lo elesse a suo rappresentante in quell'Assemblea delle Romagne, che, raccoltasi a Bologna, nell'Agosto del 1859, proclamava la cessazione del potere temporale e l'aggregazione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele.

Nell'Autunno del 1860, prese parte alla campagna delle Marche; fu lui che portò l'*ultimatum* del generale Fanti al Lamoricière; si guadagnò la medaglia al valor militare all'assedio di Ancona e la croce di Savoia alla presa di Gaeta.

Nel Marzo del 1862, era Maggiore: ognuno avrebbe assicurato che egli avrebbe percorsa tutta la scala degli alti gradi militari; ma dispetti burocratici o partigiani lo indussero, dopo la guerra del 1866, a ritirarsi dall'esercito.

×

Frattanto, mentre l'animo suo era straziato per la terribile malattia che aveva offuscata la mente del genitore e ne troncò in brevi anni la vita, un conforto gli venne da' suoi concittadini del 2° collegio di Ravenna (ov'era compreso Russi), che lo elessero deputato. Riuscito coi voti specialmente della parte moderata, vincitore del radicale Vincenzo Caldesi, figlio e continuatore di Luigi Carlo Farini, fece stupire tutti, altri dolorosamente, altri di gioia, andando a sedere a sinistra. Oggi, tali questioni e divisioni di destra e di sinistra costituzionale non riscaldano più nessuno: allora erano vive, ardenti, e suscitavano amori e odii spesso implacabili. Ciò che deciso Domenico Farini fu il convincimento — del resto non infondato— che dai maggiori uomini di parte moderata non si rendesse giustizia al padre suo. Il Finali ricorda una lettera di Domenico che gli notava l'ingiusto silenzio sul nome di Luigi Carlo in un discorso «pronunziato in occasione solenne, nella maggior città dell'Emilia.» Noi ne vedemmo un'altra, diretta ad Euclide Manaresi; e v'era ripetuto lo stesso lamento per il discorso pronunciato a Torino nel venticinquesimo anniversario della morte di Cavour.

Misere debolezze di uomini egregi, od anche grandi; invidiosi dell'alloro di Milziade! ed anche ai giorni nostri abbiamo visto Francesco Crispi — delle cui doti d'uomo di Stato fummo e rimaniamo ammiratori— omettere ostentatamente il nome di Cavour nel gran discorso del 20 Settembre 1895 in Roma, all'inaugurazione del monumento di Garibaldi.

Ma se la decisione di Domenico Farini fece onore al suo cuore di figlio, non ci pare che potesse farne altrettanto alla sua mente di Statista, giacchè le opinioni ed i programmi politici non sono cose da eleggersi o da respingersi per affetti o per dispetti, anche giustissimi e sacri.

A questo proposito, noi ricordiamo ancora una seduta parlamentare, una delle tante, dopo il 1876, ove si trattava della vita o della morte d'un ministero di sinistra. Allora udimmo il deputato Domenico Farini levar la voce a difesa del ministero, non già perchè avesse bene operato, ma perchè una crisi poteva far cadere il partito, vedendo egli già e paventando un'unione di Benedetto Cairoli con Quintino Sella. E questi, oltre gli altri argomenti adotti a rispondergli, gli ricordò che male aveva esso Farini accennato ai famosi 16 anni di *sgoverno* della Destra, perchè almeno avrebbe dovuto eccettuarne quelli in cui governò il padre suo.

Ma le vicende politiche, pur troppo non liete, dell'Italia dopo il 18 Marzo 1876 dovettero certamente rendere più equi i giudizi di Domenico Farini sul periodo precedente, come resero quello di anche più feroci avversari: ed oggi, ripetiamo, queste divisioni fra costituzionali sono un anacronismo; e tutti i monarchici liberali, senza sospetti o dispetti reciproci, senza indecorose sconfessioni nè da una parte nè dall'altra, debbono tenersi uniti e concordi per impedire il trionfo dei partiti estremi. Contro i quali Domenico Farini si mostrò sempre tenace, benchè lealissimo, avversario; e fu appunto per non volere essere confuso con candidature radicali che, nel 1886, (quando si levò quel vento di follia che produsse le ripetute elezioni protesta Cipriani, malo esempio pur troppo imitato in seguito) egli, il Farini, dopo 20 anni di vita parlamentare, e di rappresentanza non mai interrotta del 2° collegio di Ravenna, preferì assolutamente di abbandonare la Camera e non consentì in nessun modo a' suoi antichi elettori di valersi del suo nome. E fu questa una delle più dolorose conseguenze di quel pessimo metodo di elezione che è lo scrutinio di lista.

×

Seguendo l'opera di deputato di Domenico Farini, Gaspare Finali accenna alle più importanti discussioni a cui prese parte, quasi sempre in argomenti di carattere militare; alle molteplici relazioni da lui presentate sul bilancio della guerra, e per le varie leggi di leva, di alcune delle quali fu detto «esser tale da onorare non solo il relatore, ma tutto il Parlamento.»

Con l'avvento della Sinistra al potere, si verificò il periodo più alto, per decoro e dignità, della vita politica di Domenico Farini. Dal 27 Marzo 1878 al 22 Marzo 1884, salvo breve interruzione, egli fu Presidente della Camera, e vi lasciò durevole ricordo e lungo desiderio di sè. Delle sue doti in quell'alto ufficio così scrive il Finali: «La sua voce era limpida e sonora, la parola facile e ornata; sempre intesa a levare in alto gli animi. Nel presiedere l'assemblea, non mai una irresolutezza od un equivoco; le questioni più ardue, anche in materie complicate, egli vedeva rapidamente ed esponeva con sicurezza, richiamando al soggetto gli oratori che ne deviavano: Moderatore e regolatore delle discussioni, sull'orme del regolamento che aveva trasfuso nella propria mente, non comportava che alcuno si sovrapponesse alla sua autorità; alle maggioranze invadenti opponeva il rispetto delle minoranze, ed ogni intemperanza, al primo manifestarsi, reprimeva.... Egli era, e non lo dissimulò mai, uomo di parte; ma nell'alto ufficio di presidente, cioè di regolatore e custode del diritto di ciascuno e di tutti nell'orbita dello Statuto costituzionale, si studiò di essere in ogni incontro imparziale.»

Fatto Senatore appena fu noto al Governo il suo fermo proposito di non tornar deputato, ed elevato quasi subito dopo alla Presidenza dell'Alto Consesso, se la nomina senatoria recente, l'età relativamente giovane, il partito ed altre considerazioni fecero dapprima non riuscire troppo accetta a' suoi nuovi colleghi quella elevazione, il modo come egli esercitò il supremo ufficio gli procacciò ben presto l'universale favore.

Ma per quanto nel presiedere ai due rami del Parlamento il Farini rendesse servigi tanto più preziosi al paese quanto meno avvertiti, grande fu per lungo tempo la speranza, nella Camera e nel paese, che egli assumesse la responsabilità del Governo. A ciò si negò sempre; e questi suoi rifiuti tenaci del potere, che tanti altri ambivano, formarono una delle non ultime note significative del suo carattere. Quali ne furono le ragioni? Il Finali crede vederle adombrate in questo passo d'una commemorazione del generale Cialdini fatta dal Farini appunto in Senato:

«Altri rimproverò, altri si dolse che di tante eccelse qualità la vita politica maggiormente non si avvalesse; che egli sfuggisse, colla soma, la responsabilità del potere. Vedeva, sapeva che nei Governi parlementari, senza largo, sicuro consenso, male o poco utilmente si governa: sentiva che consenso efficace non si raccoglie se non da chi è sempre del sangue, carne della carne di un partito; sapeva, vedeva che, senza pratico tirocinio, non si entra nello spinoso arringo, o, se ci si entra d'un tratto, non si approda. Conosceva sè essere atto più a guidare che a seguire; sè chiamato a conciliare, nei supremi intenti, non ad escludere. Avvezzo ad ampi orizzonti, solito a fissare in su le aspirazioni, le speranze, repugnava ad ogni industria piccina, abborriva da qualcuna che è pur non piccola parte dell'arte di governo; era disadatto a costringere lo sguardo entro angusti confini, a piegare il pensiero e l'azione a grette esigenze.»

×

Lo scritto di Gaspare Finali prosegue malinconicamente coi ricordi del terribile morbo che funestò gli ultimi dieci anni della vita di Domenico Farini, e poi l'addusse anzi tempo al sepolcro; e si chiude con un brano del suo testamento politico, che anche noi amiamo riferire, essendo profondamente vero:

«*Auguro all'Italia la concordia che la redense; il ricordo dell'antica servitù la scampi dagli spiriti, dagli ordinamenti municipali, e dalla licenza che vè la ripiomberebbero. La Patria risorse per le virtù militari di una sua Dinastia, di una sua provincia: un forte ordinamento, la virtù militare soltanto possono mantenere unito, indipendente, libero il popolo italiano; la Monarchia, la Casa di Savoia sola può cementarne, difenderne l'unità, renderlo prospero.*»

Il saggio ammonimento, che ha tutta l'autorità e la santità che gli derivano da una tomba recentemente dischiusa per accogliervi un caldo patriotta esperto dalle vicende e dagli studi, sia raccolto dalla gioventù italiana, se non vuole che la patria ricada nelle antiche vergogne e nelle vecchie sciagure.

Renato

POESIA NUOVA (1)?

«Il secolo che noi vediamo finire, dice Giosuè Carducci, ascenderà nelle storie d'Italia alto senza pari per la gloria del pensiero e dell'azione civile. Sarà lo stesso per l'Arte, in ispecie della poesia?» A questa domanda è facile rispondere considerando l'opera dei grandi: Monti, Foscolo, Leopardi, Manzoni, e il Carducci stesso. Ma, se noi vogliamo indagare più profondamente che cosa, nelle forme artistiche, siano poetiche, siano pittoriche, musicali, ci lascia in ispecie la seconda metà del secolo, dobbiamo con dolore constatare che in ispecie la nostra musica e la nostra letteratura hanno un carattere così essenzialmente straniero, che certo non torna a nostro onore.

La «malattia del secolo» che pone i suoi germi nel Giovane Verther, si delinea e raggiunge il suo culmine col De Musset e col Baudelaire; essa ha avuto la sua letteratura oltre l'Alpe: noi l'abbiamo imitata.

Sia il gran numero di traduzioni che innondarono e innondano l'Italia, sia la natura stessa del l'età che ci spingeva al nuovo, noi ci siamo posti a cercarlo, e l'abbiamo trovato col rifuggire dalla sana plasticità e idealità dei nostri antichi e grandi, e coll'immergerci giù a capofitto nella morbosa produzione straniera. E fu compiuto un radicale cambiamento nelle idee da cui uscirono forme stantie ed agonizzanti; così il romanzo, così la poesia.

Ora, stanchi di tormentare la sostanza, gli scrittori nuovi, francesi in ispecie, si sono messi a tormentare la forma, per cavare cioè dalla forma la sostanza. La vacuità del pensiero è nascosta sotto la radiante bellezza e musicalità della parola; l'azione è diluita nel numero sterminato dei particolari; la psicologia diventa anatomia.

Ma il nuovo non è ancora trovato, come nel romanzo, nella poesia; ed ecco Luigi Capuana, Romolo Quaglino, Gabriele D'Annunzio, nei loro *Semiritmi*, *Dialoghi d'Estetа*, *Laudi*, ci hanno portato dalla libera America, auspice e profeta una intelligenza superiore, il Walt Whitman, una nuova maniera di poesia.

Rotte le leggi del ritmo e della misura, scorre la strofe leggiera o profonda, rapida o grave e viva per forza propria, per lo splendore della parola, per l'armonia del pensiero.

«Per qual ragione, dice il Capuana, il ritmo di queste due strofe — strofe per modo di dire — non deve essere gustato almeno quanto il solito ritmo da colascione?

Perchè le mie carni
Rimangono pallide
Sotto ai tuoi baci
Non le credere gelide.
Esistono laghi, tu sai,
Ove le acque son limpide, calme, immobili:
Un imprudente mano
Ne uscirebbe arsa.

QUAGLINO: *Dialoghi d'Estetа.*

«Ed ecco, appunto in questi giorni, un poeta, gran mago del verso e della rima, Gabriele D'Annuzio, che rompe ogni diga anche lui e scrive, in morte del Segantini:

«Spenti son gli occhi umili e degni ove s'accolse l'infinita
bellezza, partita è l'anima ove l'ombra la luce la vita
e la morte furon come una sola
preghiera, e la melodia del ruscello e il mugghio de l'armento e il tuono
de la tempesta, e il grido de l'aquila, e il gemito dell'uomo
furon come una sola parola».

E fin qui siamo d'accordo col Capuana. Ma crede egli veramente che la nostra lingua (ciò che si disse quando apparvero le *odi Barbare*) sia educata al culto di una tale forma? Forse sì, forse no. I tentativi del resto non fanno male veruno, anzi possono portare del bene. Ma da fare un tentativo ad ereggerlo a sistema, come fa il D'Annunzio nelle sue *Laudi*, siamo ben lontani. Il D'Annunzio poi, ben sapendo che la rima è uno de' primi coefficenti della poesia nostra, la conserva nelle sue *Laudi*. Ma la rima sta bene, è a suo posto in un tale metro? E quando lo scrittore

(1) Pubblicando questo articolo di giovine egregio, non abbiamo bisogno di ricordare che, in fatto di letteratura, il nostro periodico non ha un programma con linea ben determinata, come ha, per esempio, in politica; e che perciò agli scrittori è lasciata la maggior larghezza d'apprezzamenti, senza che ciò importi, per noi, obbligo alcuno di dichiararci assenzienti o dissenzienti, in tutto o in parte.

N. d. R.

avvolge il pensiero in una nube oscurissima in cui nulla si distingue, come in alcune parti delle *Laudi*, la forma nuova non può riuscire ostica al comprendimento del concetto? Io credo di sì. La *Laude di Dante* è splendida per forma, per concetto, per densità di pensiero; bellissima nella sua potenza, l'immagine del Destino da cui, tu, Dante,

... come una rupe, come un'isola montuosa,
come una solitudine di pensiero e di potenza,
come una taciturna mole di dolor meditabondo
che ode e vede,
sorgevi uno dal gorgo; e ne l'ululo de le prede,
nel sibilo dei nembi, nel rombo de le correnti,
il tuo orecchio udiva
quel silenzio e la sola Parola che doveva esser detta —;
e di sotto alla fronte percossa dalle schiume e dai venti
il tuo occhio insonne vedeva infiammarsi il mondo
a l'alta tua vendetta.

Questa è poesia, poesia vera; ma l'esser poesia le è dato forse dalla forma magniloquente, o da la vastità del pensiero?

Io credo da questo, e se quanto alla forma l'ingegno del poeta si fosse piegato ai vincoli del ritmo, della vecchia terzina degna di Dante, della strofe saffica nuova, non sarebbe la sua ode riuscita più potente, eterna sempre?

Ma Dante ha impiegato tutta la vita per scrivere la sua *Divina Commedia*, e noi siamo in progresso: un romanzo all'anno, e, nelle ore d'ozio, un'opera di poesia così vasta, come le *Laudi*.

La vertiginosa rapidità, con cui ogni cosa si compie in questo secolo, ha preso anche l'Arte; un tempo alla fama d'un uomo bastava un romanzo, un poema, fatto, rifatto e ricorretto per tutta la vita; ora ci vuole una biblioteca intera. Con qual vantaggio dell'Arte stessa, ciascuno lo sa.

Questa nuova forma nella poesia serve mirabilmente ai bisogni della produzione odierna; il D'Annunzio l'ha compreso, e se ne serve; al suo esempio chi sa quanti seguiranno.

Teoricamente questa metrica nuova non si regge per la nostra lingua; ora siamo alla prova; vedremo con quanto onore se ne uscirà.

Dipende dall'ingegno di coloro che l'adoperano se riuscirà a snaturare sempre più la nostra povera Arte e la nostra lingua; o se riuscirà a sanarle. I giovani sono fidenti e le han fatto buon viso; i conduttieri li giudicheremo all'opera.

Ermanno Magalotti.

CESENA

Al "Savio,, — Nel nostro numero del 28 Gennaio p. p., in una *crocetta* di capo cronaca, smentimmo puramente e semplicemente la voce, «corsa improvvisamente in città,» di *screzi nella Giunta*, di *disaccordi tra il Sindaco e qualche Assessore*, di *pratiche fatte da un autorevole Consigliere* per un rimpasto: ciò e niente altro smentimmo, perchè ci premeva di tagliar corto alle malignità ed alle ingenuità, come sempre alleate, le quali andavano propagando in paese notizie affatto fantastiche e che avrebbero potuto produrre qualche impressione.

Che il Sindaco avesse pensato a dimettersi o no, e che poscia avesse receduto, nè affermammo nè smentimmo, perchè del proposito del Senatore Saladini, sorto da motivo apprezzabilissimo ma che non derivava punto da nessuna ragione che avesse turbata la completa buona armonia tra lui e gli Assessori, e del quale, appunto per questo fu agevole ottenere la desistenza, non ci parve si dovesse far cenno sul giornale, importando solo —lo ripetiamo— smentire le voci assurde subito divulgate.

Questo e nient'altro facemmo; e non v'è parola nel nostro cenno che non corrisponda alla più precisa verità.

Abbiamo avuto altra volta occasione di mandare gl'ignorantelli del *Savio* ad imparar l'alfabeto. Ci spiace, ma ci tocca ripetere —benchè con iscarsa fiducia— l'invito.

Il Cav. Quaranta — Sarà gratissimo ai molti e numerosi amici ed estimatori, che il Cav. Quaranta ha lasciati a Cesena, l'apprendere che il Governo, con recente provvedimento, lo ha promosso *per merito* alla prima classe. Tale onorifica distinzione non proviene certo da alcuna opera di speciale rilevanza compiuta dall'egregio uomo nella sua attuale sede di Pistoia, trovandosi colà da troppo breve tempo per averne avuto l'agio e l'occasione, ma fu originata invece dall'avere la superiore Autorità riconosciuti ed apprezzati i meriti del distinto funzionario durante i tre anni che fu Sottoprefetto tra di noi, ed i segnalati servigi resi alla causa dell'ordine pubblico, non ultimo dei quali fu l'aver potuto, dopo un decennio dall'esecrabile assassinio del conte Neri, mettere l'autorità giudiziaria sulla buona via, per la scoperta e la punizione dei colpevoli. Della vigilanza esercitata sulle Amministrazioni da lui dipendenti, con tale solerte intelligenza e scrupolosn zelo, da non lasciar passare la menoma irregolarità, e con tale garbatezza di forme, da procurarsi la benevolenza e la gratitudine di tutti gli Amministratori del Circondario; dello spirito fermo, senza esser violento, col quale volle da tutti, senza distinzione, rispettata la legge, mantenendo incolumi sempre i due grandi principi d'autorità e libertà; della franchezza onde tenne fronte ai nemici delle Istituzioni, rossi o neri che fossero, altra volta parlammo, nè vogliamo ora ripeterci.

Vogliamo bensì al perfetto gentiluomo, al funzionario esemplare, allo stimabile amico mandare un saluto ed una calda parola di rallegramento, rinnovandogli l'augurio fattogli dal nostro Sindaco, cioè che il bastone di maresciallo coroni presto la sua rapida e brillante carriera.

Congresso di impiegati — Domani, Domenica, alle ore 12, nella sala del Consiglio, concessa dalla Giunta, si aduneranno i segretari ed impiegati comunali della Provincia per discutere sulla fondazione d'una Società di mutua assistenza e sulla partecipazione al Congresso nazionale, che si terrà il 22 corr. a Roma.

Una medaglia d'oro, per benemerenze scolastiche, è stata offerta dal Ministero della Pubblica Istruzione al prof. cav. Pietro Montalti, Direttore delle Scuole Elementari di Bari.

Al Montalti, quasi nostro concittadino, essendo nativo di Roversano, ed amico nostro carissimo, mandiamo i più sentiti rallegramenti.

Nel R. Liceo — Alla cattedra di matematica, che, dopo la partenza del prof. Tartara, era rimasta fin qui affidata a supplenti temporanei, è stata testè destinato il prof. Francesco Podetti, che attualmente teneva lo stesso insegnamento nel R. Liceo di Sassari.

Il prof. Podetti è bolognese, ed abbiamo sentito parlarne molto favorevolmente.

Teatro Giardino — Settimana di riposo.... forzato. Per una indisposizione abbastanza grave del baritono sig. Boisson, nè Mercoledì, nè Giovedì sera è stato possibile andare in scena col *Ruy-Blas*; e, perdurando essa indisposizione, l'impresa ha dovuto scritturare il nuovo baritono sig. Gualtiero Pagnoni, col quale si ripiglia questa sera, Sabato, il corso delle rappresentazioni, con grave danno interrotto.

Speriamo che nessun altro inconveniente verrà a turbare il normale andamento dello spettacolo. Ci si assicura intanto che, dopo poche recite del «Ruy-Blas,» si passerà alla «Sonnambula,» opera che tutti gli artisti sono pronti a cantare.

Veglia danzante al Leon d'Oro — La festa data dal Veloce-Club Sabato sera, nelle bellissime sale del nostro principale Albergo, certamente in causa della antipaticissima *Influenza*, non ebbe quell'esito che tutti si aspettavano, e di cui pareva dovesse essere garanzia la prova dello scorso anno. Del resto, nonostante lo scarso concorso delle rappresentanti il bel sesso, il brio, l'animazione e l'allegria non fecero davvero difetto; e i pochi intervenuti seppero divertirsi anche per quelli che erano rimasti a casa.

Le danze durarono vivacissime fino alle cinque del mattino.

Riparto Sanitario — Secondando il desiderio espresso dal Consiglio, la Giunta ha concertato coi Sanitari il seguente riparto della Città e dei subborghi e della campagna per il loro rispettivo servizio;

CITTÀ E SUBBORGHI

1. Circondario (*Fumero Dott. Falvio*). Subborgo Valzania (porta Romana) fino alla Chiesa di S. Pietro, compresa, con la via Casetti, nonchè i due bracci di case sulla via di circonvallazione e delle conserve. — In città, tutta la parte a sinistra della linea, che, partendo da porta Cavour, passa in mezzo alla via Masini, al Corso Dandini, e arriva fino all'angolo di via Strinati (della Fiera), per la quale prosegue fino a Piazza Aguselli (S. Agostino), Via Milani, Via Manfredi, Porta S. Maria.

2. Circondario (*Pio Dott. Luigi*). Subborgo Cavour e case intermedie fra S. Lorenzino e subborgo: braccio a levante della porta sulla via di circonvallazione, case dette di Ricci o della Vallona sulla strada Madonna delle Rose. Subborgo Comandini (Porta Trova) fino alla strada che conduce alle fornaci e ai due bracci di case sulla via di circonvallazione dei mercati da una parte e dai molini dall'altra. In città, tutta la parte a destra della linea Porta Cavour, Via Masini, Via Dandini; Via Carbonari, Via Michelina (Tavernello) fino alla Dogana Vecchia e fino alle mura per il vicolo Tavernelle.

3. Circondario (*Della Massa Dott. Carlo*). Subborgo Porta S. Maria fino al ponte dell'Osservanza da una parte e al principio della Via Celincordia dall'altra. Subborgo S. Rocco fino al maneggio da un lato e alla strada della Diavolessa dall'altro, comprese le case alla risvolta della strada di Roversano e fino alla porta chiusa di Via Mazzoni. Città, tutta la parte non compresa nelle altre condotte.

CAMPAGNA

1. Circondario (*Piraccini Dott. Luigi*). Frazione di Martorano fino al Violone di Gattolino-Parrocchia S. Pietro fino alla strada Calabria dalla Cervese a ponte Pietra. Linea del Pisciatello fino alla Via Emilia; questa via a levante fino al subborgo di S. Pietro. Frazione di S. Rocco a Nord del Savio, escluso il subborgo. Parrocchia di S. Bartolomeo, escluso il subborgo.

2. Circondario (*Abbonbanza Dott. Sebastiano*). Parrocchie Pievesestina, S. Cristoforo, Diegaro, S. Andrea in Bagnolo, S. Mauro meno la parte compresa fra la strada di S. Mauro e il confine di Tipano e S. Rocco.

3. Circondario (*Briganti Dott. Giambattista*). Frazione di S. Tommaso ad Ovest della Via Emilia, Rio Marano fino alla strada di Celincordia, e a Sud della Via di Sorrivoli, Parrocchie di Saiano, Carpineta, Casale, Calisese, frazione di Bulgheria fino alla strada Violetti.

4. Circondario (*Manuzzi Dott. Giuseppe*) Macerone, Gattolino, frazione di Ruffio fino alla strada Violetti, frazione di S. Giorgio fino alla Reina, e strada Confine dall'incontro della Reina al Montaletto.

5. Circondario (*Suzzi Dott. Luigi*). Dalla Reina alla strada al confine (frazione di S. Giorgio), Bagnile, S. Martino, Ronta e Martorano fino alla strada Violone di Gattolino.

6. Circondario (*Gardini Dott. Giambattista*). Parrocchie S. Vittore, Tipano, Paderno, Massa, Monticino, Lizzano, Lugarara, S. Mamante, Tessello, più la frazione di S. Mauro e i confini di Tipano e S. Rocco.

7. Circondario (*Mori Dott. Cino*). Frazione di S. Pietro dal rio Marano ad Ovest per la via Emilia fino al Subborgo Valzania, strada di circonvallazione dei fossi, parrocchia Ponte Abbadesse, frazione di S. Michele a Sud del fiume Savio, parrocchie di S. Demetrio, Montereale, S. Lucia e Monte Aguzzo (per la parte cesenate), frazione di S. Tommaso a Nord della strada di Celincordia, fino al confine con ponte Abbadesse.

8. Circondario (*Magliani Dott. Filiberto*). Parrocchie di Formignano, Luzzena, Montevecchio.

Il suddetto riparto viene adottato per un anno, in via d'esperimento.

Società Cacciatori — In questi giorni si è costituita in Cesena una *Società Cacciatori*, la quale, per lo scopo altamente morale della sua costituzione, per il numero e la qualità de' suoi componenti e per la simpatia dello «sport» cui si dedica, avrà certamente un prospero avvenire. Sappiamo che la Direzione fa ricerche di un locale per ritrovi serali, da inaugurarsi il 1° Marzo.

Rallegramenti ed auguri.

Siamo poi pregati dalla Presidenza a notificare che, a norma del disposto dell'art. 9 dello Statuto sociale, approvato la sera del 6 Febbraio corr.: «saranno considerati pure Soci coloro che, invitati ma non presenti alla costituzione della Società, manderanno entro 10 giorni la loro adesione.»

L'Elenco dei Soci è depositato nell'Orologeria del signor Albonetti Oreste.

Cucina economica R. Mori — Bollettino dal 4 al 9 Febbraio 1900:

Riporto N.		17916
Minestre vendute	»	2365
» gratuite	»	40
» personale	»	78
TOTALE N.		20399

—CARLO AMADUCCI, Responsabile—
Cesena, Tip. Biasini-Tonti, condotta da E. Ricci

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie **SANTI** e **BIRIBANTI,** vivamente commosse per le incessanti cure che l'egregio DOTT. PIO SERRA, con zelo di medico e interessamento d'animo prestava all'amata loro

LINA

durante la sua lunga malattia, sentono il bisogno di porgergli i sensi della più viva riconoscenza.

Ringraziano ancora tutti coloro che presero parte al loro dolore e che vollero con gentile pensiero onorare la memoria della loro cara estinta.

GIUSEPPE BIRIBANTI
Studio Agricolo Commerciale - Rapp. Agrarie
CESENA

MAGAZZINI
Vicino Scalo Ferrovia
Via Strinati

STUDIO
Via Strinati

Perfosfati Minerali — Perfostati d'Ossa — Perfosfati concentrati — Nitrato di Soda — Solfato Ammonico — Solfato Potassa — Cloruro Potassa — Scorie Thomas — Solfato Rame — Solfato semplice — Solfo Ramato — Solfato di Ferro — Semi Selezionati — Grano di Rieti, ecc., ecc.

Cassa Nazionale M. C. per le Pensioni
Vedi quarta pagina

NOVITÀ **SAPONE AMIDO BANFI** NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata *della Ditta Achille Banfi, Milano.* — **È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toeletta.** — **Rende** la pelle veramente **morbida, bianca, veluttata** mercè la nuova combinazione dell' amido col sapone. — **Dura** più d' ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d' invenzione della Casa. — Superiore ai più rinomati saponi esteri. — Il prezzo poi è alla portata di tutti. — Si vende a cent. 10 - 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scattola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire **2** *la Ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia. -- Vendesi presso tutti i principali Droghieri, farmacisti e profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli paradiso e Comp. --- In CESENA Rappresentante e deposito presso il Sig.* **Garaffoni Federico.**

CASSA NAZIONALE MUTUA COOPERATIVA PER LE PENSIONI

Autorizzata con Decreto del Tribunale Civile di Torino in data 2 Agosto 1893 — Pubblicata sul Bollettino Ufficiale del Ministero d' Agric. Industria e Commercio il 10 Agosto 1893

SEDE SOCIALE TORINO Via P. Micca, 9.

Qualunque persona può inscrivere sè stesso ed i proprii figli, parenti e conoscenti.

Ogni socio percepirà dopo 20 anni di versamenti (L. 1,15 — 2,20 — 3,30 — 4,35 o 5,40, mensili a seconda del numero delle quote) la pensione vitalizia qualunque sia la sua età.

I capitali incassati vengono mensilmente convertiti in titoli nominativi di rendita dello stato, intestati alla Società epperciò inalienabili.

La pensione è costituita dal dividendo, fra i superstiti, della rendita del capitale inamovibile, formato dai versamenti di tutti i soci inscritti nel ventennio

SITUAZIONI STATISTICHE A TUTTO IL 30 DICEMBRE 1899

ANNO	MESI	INSCRIZIONE Soci	INSCRIZIONE Quote	MORTALITÀ E DECADENZE (Le decadenze si pronunciano dopo 12 mesi di mora)	MORTALITÀ E DECADENZE Soci	MORTALITÀ E DECADENZE Quote	RIMANENZA Soci	RIMANENZA Quote	INCASSI di CAPITALE INAMOVIBILE
1893	Dal 1° aprile al 31 dicembre	1702	2145	Sugli inscritti da aprile a tutto dicemb. 1893	575	696	1127	1449	15.913,70
1894	Dal 1° gennaio al 31 dicembre	5355	6524	„ da gennaio a tutto „ 1894	1960	2269	3395	4255	56.070,75
1895	Dal 1° « 31 «	11959	15688	„ „ „ 1895	2977	3627	8982	12061	182.939,25
1896	« 1° « 31 «	31489	41687	„ „ „ 1896	7838	9550	23651	32137	536.158,15
1897	« 1° « 31 «	44648	60197	„ „ „ 1897	10831	13658	33817	46539	1.108.609,10
1898	« 1° « 31 «	33224	43999	„ „ a tutto ottobre 1898	5184	6560	28040	37439	1.634.308,60
1899	« 1° « 30 «	16665	21675	—	—	—	16665	21675	1.594.886,15
		145042	191915		29365	36360	115677	155555	5.128.885,70

5.234.126,88 Valore dei titoli di Rendita

Per schiarimenti ed associazioni rivolgersi al Rappresentante Sociale **ASTRACEDI EPAMINONDA** *CESENA Via Chiaramonti, 24.*

Premiate Fabbriche

E. FRETTE & C.

MILANO Via Manzoni, 46. — MONZA — ROMA Via Nazionale, 84-85. — TORINO Via XX Settembre, 64.

Tele — Tovaglie — Fazzoletti

Coperte — Tende — Piqués

Oxfords — Brillantines — Flanelle

Corredi da Signora — Camicie da Uomo.

Doni a scelta a chi acquista più di **50 Lire.**

CATALOGHI e CAMPIONI **GRATIS.**

SPECIALITÀ

per chi soffre di

DENTI, EMORROIDI E GELONI

Calmante pei Denti. Questo liquido, ritrovato Tarnffi Rodolfo del fu Scipione antico farmacista di Firenze, Via Romana n. 27, è efficacissimo per togliere istantaneamente il dolore dei Denti, specialmente cariati, e la flussione delle gengive. Diluite poche goccie in poc' acqua serve di eccellente lavanda igienica della bocca, rendendo l' alito gradevole e i Denti bianchi e sani preservandoli dalla carie e dalla flussione stessa. L. 1 la boccetta.

Polvere Dentifricia Excelsior; unica per rendere bianchissimi e sani i Denti senza nuocere allo smalto. L. 1 la scatola.

Unguento Antiemorroidale Composto; prezioso preparato contro le Emorroidi, esperimentato da molti anni con felice successo. L. 2 il vasetto.

Specifico pei Geloni; sovrano rimedio per combattere i geloni in qualunque stadio essi si trovino, raccomandato specialmente pei bambini e a tutti quelli che nella stagione invernale ne vanno soggetti. L. 1, la boccetta Istruzioni sui recipienti medesimi.

Rivolgere relativa Cart. Vaglia alla sudd. Spedizione franca — Si vendono nelle principali famiglie d' Italia. — In CESENA Farmacia G. GIORGI e figlio.

AVVISO INTERESSANTE

PER CONSULTI IN AFFARI E DOMANDE DI CURIOSITA'

La Sonnambula ANNA D'AMICO è celebre in Italia ed all' estero.

La sua fama mondiale è confermata dai numerosi e splendidi successi ottenuti mediante le rivelazioni che essa dà nel prodigioso suo sonno magnetico.

Essa, sotto la direzione del suo consorte Prof. PIETRO D' AMICO, sia per consulti di presenza sia per corrispondenza da qualunque città e paese vicino o lontano, vede e conosce con la sua chiaroveggenza i più reconditi misteri e segreti privati.

Per consultare la Sonnambula, se si tratta di affari privati, curiosità, ecc., occorre scrivere le domande opportune, le iniziali della persona a cui il consulto si riferisce; e la Sonnambula darà gli schiarimenti e i consigli necessarii, onde la persona interessata sappia regolarsi.

Tutte le lettere e corrispondenze saranno tenute con la massima segretezza.

Per qualunque consulto conviene spedire dall' Italia L. 5, dall' estero L. 6 in lettera raccomandata o cartolina vaglia diretta al

Prof. PIETRO D' AMICO, Via Roma N. 2, Bologna.

La **CASA DI SALUTE** del Prof. GIOMMI è stata, col 1° Gennaio, trasportata nel Palazzo Montalti, 1° p., sulla Piazza Aguselli, N. 2 (già Piazza Sant' Agostino).